

Estratto di un seminario tenuto a Roma il 4-2-2005

Questo è il momento di FARE. Non è più il momento di parlare, di parlarci addosso, di pensare, di fare pensiero pensato... è il momento di passare all'azione. Un'azione concreta che ci riguardi in quanto esseri umani. Dobbiamo fare qualcosa. Quello che possiamo fare è apparentemente molto limitato, nel senso che nessuno di noi è in grado di cambiare il mondo e probabilmente è ben poco in grado di cambiare le cose che gli stanno più vicine, però ha la possibilità di cambiare se stesso.

Noi lavoriamo con l'energia. Quando dico che lavoriamo CON l'energia intendo dire che in qualche modo facciamo qualcosa che ci rende amici dell'Energia, parliamo con il linguaggio dell'Energia perché l'Energia ci intenda. E non è così facile. Perché la maggior parte di quanti affermano di lavorare con l'energia trattano l'energia disponibile: per quanto mi riguarda cerco di trattare l'Energia NON disponibile. E questo è il risultato di moltissimi anni di lavoro su di me ed è quello che ho cercato in altre occasioni di illustrare in modo molto teorico quando ho raccontato come il concetto di Energia Vitale sia un concetto eterno, esista da sempre, da che l'Umanità ha memoria. Ed attraversi tutte le culture e le conoscenze, che siano scientifiche, prescientifiche o filosofiche o altro. Tanto che, mentre Reich scopriva (e questo è ciò che a noi serve di più) sul piano dell'esperienza clinica come l'Energia Vitale si comportasse all'interno dell'organismo umano inteso nella sua complessità, Federico Navarro, che ancora non era entrato in contatto con gli studi di Reich, aveva già intuito, o conosciuto, comportamenti dell'Energia Vitale ancora più profondi di quelli che Reich riuscì ad indagare. Questo perché le sue conoscenze venivano da molto lontano.

Quando poi Federico Navarro entrò in contatto con Reich, iniziò a sistematizzare tutto quanto Reich aveva fino a quel momento scoperto e rese tutto questo applicabile sul piano di quella che viene chiamata vegetoterapia carattero-analitica.

Quindi noi abbiamo a disposizione delle tecniche molto efficaci, ma non dobbiamo dimenticare minimamente che tecniche altrettanto efficaci, anzi più efficaci, di utilizzo dell'Energia Vitale erano già note in tempi antichissimi. Sto parlando di almeno ottomila anni fa, per quello che è dato di conoscere, ad esempio nell'Antico Egitto.

Erano tecniche molto raffinate, che venivano utilizzate in modo efficacissimo, anche all'epoca. Adatte però a una mentalità, a un tipo d'approccio, a una cultura, che erano quelle dell'epoca. Una cosa fondamentale è tenere presente che il nostro modo di essere, oggi, è un modo molto mentale, o molto mentalistico, e questo deriva dal fatto che nell'antica Grecia fu prodotto il pensiero logico, analitico. Ma prima di questo non c'era questo tipo di pensiero, che per noi è normale... il nostro è un pensiero scisso... prima di questo c'era un altro tipo di pensiero, quello intuitivo. Si parlava di intelligenza del cuore. Noi non possiamo neanche immaginare che cosa sia l'intelligenza del cuore; il cuore come organo del pensiero, per noi è una cosa assurda, una ingenuità di chi non conosceva l'anatomia. Viceversa la conoscevano benissimo, ma utilizzavano delle forme di pensiero totalmente diverse, analogiche, simboliche...E quindi in questo senso le tecniche più antiche oggi risulterebbero di difficile comprensione e attuazione se non fossero adattate al nostro tipo di mentalità.

Personalmente mi sono sforzato di integrare nella vegetoterapia carattero-analitica alcune di queste tecniche. Integrarle significa anche adattare a noi, ma con il desiderio anche di fornire qualche possibilità di riallacciarsi ad un tipo di mentalità implicita, questa famosa intelligenza del cuore.

Per molti di noi è persino difficile percepirlo, il cuore. Il cuore come organo. Figuriamoci quanto sia complesso concepire che sia il cuore l'origine del nostro pensiero.

Come Reich scoprì - o credette di scoprire - da una fonte energetica, un nucleo, che si trova al centro di ciascuno di noi si diparte un flusso energetico unitario, che incontra, a un certo punto, una sorta di impedimento, che determina una scissione, e crea l'antitesi soma-psiche: due correnti che in qualche modo si contrastano tra di loro, ma che sono, entrambe, espressione della stessa unità. Qui Reich in parte riscoprì cose già note, che Federico Navarro già conosceva e che comunque risalgono all'Egitto, e cioè che esiste in effetti un nucleo energetico centrale rispetto alla nostra unicità-unità - che Navarro definì En, ciò che è dentro; o in altre culture viene definito Ente, ciò che è -; e però Navarro con molta acutezza comprese che questo nucleo non era isolato, ma era in comunicazione con una Fonte Energetica Cosmica ed era esso stesso, questo stesso nucleo, che entrando in contatto con il flusso dell'Energia Cosmica, determinava la scissione, la dualizzazione dell'Energia.

Questa dualizzazione era necessaria perché è la fonte di ogni vita, la fonte della creazione, determina la polarizzazione e la relazione tra i due poli, che non sono più in contrapposizione, ma sono complementari; e quindi il nucleo ha una funzione di concentrazione energetica, ma contemporaneamente di capacità reattiva. La dualizzazione è tanto necessaria che noi siamo fondati sul 2, tutto in noi è duale, siamo un'unità duale, due occhi due braccia due gambe...parte destra, parte sinistra... Questa dualizzazione è necessaria.

E' importante dire che - al di là del fatto che esistano realmente nella nostra vita di tutti i giorni delle contraddizioni, una reazione reciproca tra le nostre due polarità, dei conflitti - è necessario pensare che questa reazione reciproca è la Vita.

Quindi, sebbene noi abbiamo a volte delle sofferenze per la nostra difficoltà di mettere insieme due parti di noi che sembrano contraddirsi, questa difficoltà deve essere presa in senso positivo. Occorre dire: ho una difficoltà, quindi sono vitale. Che è un atteggiamento completamente diverso rispetto al sentirsi malati perché ci sente in conflitto.

Questa intanto è un'impostazione molto più ottimistica di quelle correnti... io ho difficoltà a pensare che ci siano delle patologie nel mondo dell'interazione energetica soma-psiche. Ci sono delle sofferenze, che sono poste lì ad indicarci una necessità evolutiva. Ogni volta che noi riusciamo a ricomporre una contraddizione, in realtà abbiamo fatto un processo di riunificazione che prevede automaticamente una successiva scissione. E' la vita che è fatta così. Fa sempre questo. Il problema è di sentirlo come Vita!

Ma c'è dell'altro: in questo 2, che noi ce ne accorgiamo o meno (e ce ne accorgiamo poco), c'è sempre un 3. C'è sempre una relazione, tra questi 2, che è di fatto una relazione di complementarità. Che vuol dire: che non c'è odio se non c'è amore, non c'è amore se non c'è odio. Non esiste nulla in sé, in assoluto. Le due cose non si elidono a vicenda, ma si affermano a vicenda. Perché noi possiamo riconoscere - per come siamo fatti, a causa della nostra struttura duale - l'amore solo in quanto conosciamo l'odio e viceversa. Quindi, l'apparire di una delle due cose non uccide l'altra, ma la conferma. Per cui tutto questo è sempre molto... in movimento. E d'altra parte ogni riunificazione prevede il terzo, l'elemento di comunicazione che diventa fondante.

Mi spiego meglio: come sapete, se veramente le cose che sono in contraddizione in noi sono delle polarizzazioni, che hanno una valenza per così dire positiva o negativa, esiste tra di loro una forza di attrazione. Il principio funzionale di attrazione dell'Energia Vitale era chiamato in Egitto "mer", che vuol dire "amore". E però è un amore che è funzione e non riguarda l'aspetto del sentimento. Per noi, oggi, l'amore è un sentimento. In realtà, in quella visione, è esclusivamente una funzione. Per farvi capire meglio questo concetto adesso vi leggo la dedica che un filosofo archeologo che studiò l'Antico Egitto, R. A. Schwaller de Lubicz, fece sul suo ultimo libro, pubblicato postumo,

che è una specie di suo testamento spirituale. E' una cosa molto bella, che mi ha sempre molto commosso. La dedica è questa:

*“Omaggio all’aridità sensuale dell’impero dei Maestri dominatori dell’animalità umana, che si perpetuano attraverso lo Spirito nello Spirito, fuori del Tempo, apparendo e scomparendo agli occhi degli uomini, senza nome, non importa dove e ovunque.”*

*Aridità sensuale*, qui, vuol dire che nel flusso energetico in sé, nella funzione, non vi è sensualità. Non vi è cioè risposta dei sensi. Se non fosse per il fatto che quel nucleo energetico di cui parlavo prima, che Navarro definisce En, entra in reazione con quel flusso; è questo fatto che ci permette di percepire il flusso. Poi, a seconda della nostra struttura, energetica e caratteriale, questo flusso assume delle colorazioni: abbiamo sensazioni ed emozioni in conseguenza di questo flusso e in relazione a come siamo fatti. Il che ci aiuta moltissimo per quanto riguarda la mappa della nostra individualità irripetibile: è proprio attraverso la conoscenza di quello che ci accade quando il flusso energetico ci attraversa, che noi possiamo risalire al nostro En.

Per far questo, abbiamo bisogno di attraversare, nel modo che per ciascuno è possibile ed anche necessario, la nostra personalità, quella che definiamo “Io”, che gli Egizi chiamavano Inek e che dicevano essere *“una forza naturale cieca, che appare come la vera natura, mentre non è che il riflesso del ka”*; ora, il ka è l’essenza energetica somatica.

Quindi, il soma è quello che ci dà la possibilità di contattare il nucleo energetico, ci mette nella condizione di conoscere la nostra personalità, ci consente – se vogliamo andare avanti oltre questo percorso – di “destrutturare e ristrutturare” (uso una terminologia surrealista) la nostra personalità. Perché molte volte la nostra personalità si identifica con la nostra corazza, quella struttura identificata da Reich, detta appunto corazza muscolo-caratteriale perché è l’insieme delle opposizioni somatiche, muscolari, che noi opponiamo al flusso dell’Energia. Questo perché, se nel processo l’Inek, questo “Io”, finisse per identificarsi con l’En, con il nucleo energetico, non vi sarebbe più alcuna difficoltà a entrare in contatto con l’Energia Cosmica, come Fonte della Vita. E questo ci avrebbe consentito di realizzare un totale atto d’Amore, a questo punto, verso la Vita in Sé, la Fonte della nostra Vita.

Ma vi dico tutto questo anche per sottolineare una impostazione che io voglio dare al mio lavoro.

La vegetoterapia si occupa dell’energia presente nell’individuo trattato, e questo è un piano sicuramente importante, nella relazione che si stabilisce tra “terapeuta” e “paziente”. Ma se fosse possibile all’interno di questa relazione tener sempre presente la Fonte Cosmica dell’Energia, sarebbe molto meglio. E’ questo che io cerco personalmente di fare; avendo in qualche modo imparato a parlare il linguaggio dell’Energia ed aver anche ottenuto... un “lasciapassare”, perché non basta parlare il linguaggio, bisogna che Qualcuno risponda! E quindi, quando si lavora insieme, quando io lavoro con le persone, cerco in questo senso di rendere il lavoro più profondo possibile; al di là della possibilità che io stesso e chi lavora con me abbiamo di comprendere che questo collegamento c’è. Perché noi siamo abbastanza sordi, non siamo abituati a riconoscere i segni, i segnali, che cosa ci accade..., no, di solito la nostra attenzione è focalizzata su un nostro problema, che qualche volta è di tipo contingente, il che va bene..., ma questa focalizzazione ci impedisce di vedere gli effetti al contorno e qualche volta anche di dare un senso a quel problema che abbiamo, di vedere il suo vero valore.

Circa l’*Intuizione*, ho trovato una bella definizione da vocabolario per questa parola, che viene dal latino e significa “immagine riflessa nello specchio”... mi ha colpito, perché in realtà quando noi contattiamo qualcosa attraverso l’Intuizione, non facciamo un processo mentale, ma semplicemente

vediamo la cosa com'è nella sua origine, ma rovesciata... c'è un rovesciamento, per cui si impara a sapere che la realtà è sempre rovesciata rispetto a quello che appare... Speculare.

Per quanto riguarda l'Intenzione, essa è l'espressione di una volontà di raggiungimento, ma totalizzante, qualcosa di talmente forte che non consente di deviare dal percorso finché la meta non sia stata raggiunta. E in un lavoro di crescita individuale interiore, l'Intenzione dovrebbe essere semplicemente quella di diventare se stessi. Una persona una volta, in seduta, mi ha detto: "io vorrei diventare un altro". Ho risposto: diventare un altro è facile, è difficile diventare se stesso. C'è una sorta di paura che ho riscontrato nelle persone che si avvicinano a un percorso, ed è quella che possano emergere cose profonde mostruose dal loro inconscio, per cui hanno il timore che questo si verifichi. Le persone pensano di essere più brutte di quello che appare. In realtà questo è impossibile! Assolutamente impossibile! Perché quello che può emergere, non è certamente un carattere, per quanto brutto esso possa essere, perché è proprio sul carattere che stiamo lavorando; quello che emerge è l'En! E l'En, essendo un principio vitale, non può essere che bello, pulito, luminoso! Perché non ha un carattere! E' Vita! Quindi, che cosa deve emergere, se non la parte più bella?

Ecco, darei importanza a questa Luce. Ho anche parlato, in un precedente seminario del Mer-Ka-Ba, che significa riunificazione attraverso Mer, Amore, delle due polarità, il principio energetico somatico Ka, e il principio energetico psichico Ba. Quando queste due polarità vengono riunite in modo stabile, definitivo attraverso Mer, grazie a Mer, si forma da questa triade di nuovo una Unità. La parola Merkaba, nel suo significato complessivo è "luminazione", nel senso anche "esoterico" di illuminazione. L'Illuminato è colui che ha realizzato questa unità. E questo nasce dal fatto, come ci conferma la fisica quantistica, che quando si realizza all'interno del nucleo atomico l'unità di tre quark, si forma il neutrone e l'elettrone e dal salto quantico che l'elettrone può fare, nasce la luce. Viene confermato anche dalla biofisica, i biofotoni di Popp... in realtà poi (proviamo a scendere in profondità) troviamo che l'Energia di cui parliamo è Luce. Una luce che è possibile cogliere non attraverso la vista, ma attraverso la *visione*, che è un senso che noi abbiamo, uno di quei sensi che noi possediamo, che utilizziamo, ma di cui non abbiamo coscienza.

Noi emaniamo forse il... 3% della luce che potremmo emanare.

Considero come responsabilità umana che appartiene all'esistenza e alla Vita, il fare di noi un essere il più luminoso possibile, per dare luce, per dare luce agli altri, ma anche per rendersi più visibile... una persona molto luminosa ha una capacità di attrarre, perché attraverso la visione gli altri la percepiscono come Luce, e, come nella notte, se vediamo una luce ci indirizziamo da quella parte...

Noi abbiamo molti più sensi di quelli di cui abbiamo coscienza, e sono tutti attivi, secondo me. Ma abbiamo coscienza di soli cinque sensi e devo dire che qualche volta anche la coscienza di questi cinque non è molto precisa. Quindi, noi abbiamo dei percorsi da fare, dobbiamo partire dal poco, dal piccolo, dal basso, dal conoscerci bene per come siamo in questo momento. E' un processo attraverso la sempre più precisa percezione di noi stessi, di quanto succede quando un flusso energetico si muove dentro di noi, dal percepire se si muove da noi verso fuori o da fuori verso di noi..., tutte cose che ci consentono di vederci, di prendere progressivo possesso di noi stessi. Poi c'è una fase successiva in cui ci si dice: sono in possesso di me stesso, e adesso che ci faccio? E questa può essere, o no, una fase successiva di ricerca. Ma la prima fase è già un grosso impegno.

Io sono convinto che l'essere umano possa arrivare ovunque. Il percorso è lungo quello che deve essere, ma poi quello che conta è che ci si metta per la strada e si vada... Il fatto è che noi ci poniamo degli impedimenti: se non ce li ponessimo noi stessi, impedimenti non ce ne sarebbero.

## L'esperienza dell'Amore

Abbiamo acquisito il concetto che la frizione e l'attrazione siano espressione dell'incontro degli opposti/complementari. Quindi siamo in possesso di tutti gli elementi per consentirci di indagare l'esperienza umana più profonda e fondante, cioè la sesso-affettività, con i suoi contenuti attrattivi (erotici) e le sue potenzialità evolutive. E questo ci permetterà anche di spiegare come la Comunicazione Energetica possa integrare le conoscenze reichiane e navarriane e aspirare a qualcosa di più.

Il sistema percettivo dei viventi è fondato sulla sensorialità la quale, per sua natura, funziona sulla base della percezione delle differenze ed ha quindi bisogno, per attivarsi, di almeno due elementi confrontabili tra loro. Infatti uno stimolo raggiunge la percettibilità se è fornito di energia sufficiente per superare una certa "soglia". Se percepiamo la sensazione dolorosa della bruciatura è perché la temperatura alla quale la nostra mano è stata sottoposta è ben superiore ai 37°, che essendo la temperatura corporea è percepita come "normale".

Nell'esempio, la percezione è frutto di una sorta di confronto tra quanto è "normale" e quanto non lo è. Poiché è sulla base delle nostre percezioni che si va costruendo il nostro mondo interiore, la nostra memoria, il nostro comportamento, la nostra mente infine, ne deduciamo – come abbiamo già visto - che le nostre conoscenze mentali sono frutto del confronto tra almeno due fattori. Siccome quello che consideriamo reale (materiale, naturale) è solo ciò che possiamo percepire, la realtà nella quale viviamo, e principalmente la Natura, deve essere fondata sul confronto. Non solo: il confronto deve poter far emergere una differenza e tale differenza (che rappresenta la qualità dell'esperienza) è data dalla re-azione ad una determinata azione. Se passeggiamo e tira una leggera brezza, noi la percepiamo molto più chiaramente se ci muoviamo in senso opposto al suo spirare: con il nostro andare produciamo una re-azione rispetto alla azione (direzione) del vento. A maggior ragione bisogna che il vento sia altro da noi. Se fossero due correnti di aria - per parlare dello stesso elemento diviso in due individualità con qualità opposte - ad incontrarsi opponendosi, ne nascerebbe una tromba d'aria, che sarebbe pure percepibile come fenomeno "naturale".

La Natura è dunque costituita da innumerevoli intrecci di azioni-reazioni tra elementi continui e/o discontinui, diversi o simili. Se la Natura appare - che si tratti di una Creazione fisica o che si tratti una apparizione ai nostri sensi - essa può farlo perché vi è alla sua origine un Due, cioè una duplicità di qualità che entrano in contrasto reattivo tra loro. Prima del Due, la Natura non era. L'Uno, l'unità che tutto comprende è, in questo senso, ancora Increato. Esso deve scindersi perché il Creato abbia luogo.

L'Uno è dunque la Potenza, il Due consente l'Atto. Questa è una legge e tutto vi sottostà. La duplicità che possiamo riscontrare in ogni unità ne è la prova, a partire dal nostro corpo che, pur essendo unitario (tanto che lo percepiamo come Io) ha due mani, due piedi, due lobi cerebrali, due polmoni...e, negli organi singoli sempre due sono gli elementi che ne consentono l'azione (due ventricoli nel cuore, due lobi nel fegato...).

Tutto ciò è banale, basta l'osservazione a confermarcelo. Ma questa osservazione può portarci lontano.

Intanto la Natura procede lungo il suo percorso evolutivo riproducendo se stessa. Ciò significa che tutto si sta in ogni momento dispiegando a partire da un input iniziale costituito dall'apparire non della materia (che è già Creato), ma delle due funzioni primigenie in cui l'Uno si è non scisso, ma espresso; funzioni che a loro volta, fedeli alla legge, sono in potenza e devono diventare atto. Specie di "forme" organizzative che entrando in re-azione tra loro danno luogo al percepibile ed entrano con ciò nel regno materiale della Natura: il Maschile e il Femminile ne sono la prima manifestazione.

Ogni conoscenza può dunque essere solo frutto dell'esperienza della propria realtà conoscibile, cioè fondamentalmente del proprio corpo e del sistema di relazioni esistente tra esso e ciò che esso percepisce: tra il Sé e l'Altro da Sé.

Maschile e Femminile, in quanto funzioni assolute, in ultima analisi risultano ben più reali degli individui viventi, maschi e femmine, che ne sono il prodotto.

Maschile e Femminile nascono dall'energia primigenia indifferenziata, l'Uno, che non è androgino - sia chiaro - ma asessuato. La frase biblica "et fiat lux" richiama l'idea che la luce sia il prodotto della prima frizione creativa, una scintilla nata dalla negazione che l'energia primigenia fa di se stessa. Un sasso è un sasso, ma spaccandolo in due e sfregando l'una parte con l'altra, produce un scintilla. La luce che la scintilla produce, si contrappone all'oscurità che precede e segue il suo prodursi. Nascono, in questo modo i due principi di Luce ed Oscurità. Un terzo è già presente in potenza: è la relazione attrattiva tra i due principi, cioè la loro alternanza o la loro frizione, che essendo un movimento, è energia.

Così come la scintilla/luce rende evidente l'esistenza del suo complementare, l'oscurità, così ogni principio che si richiami a questa originaria divisione: Caldo chiama Freddo, Fuoco chiama Acqua, Aria chiama Terra. In altre parole, il Maschile chiama il Femminile (è da una metà - non costola - di Adamo che nasce Eva).

La nostra vita rispetta le leggi della Natura. L'embrione sessualmente indifferenziato, si sessualizza fisicamente nel feto, e poi nel bambino e nell'adolescente trova la coscienza della sua identità sessuale non solo biologica, ma anche elementare (relativa agli elementi). È un processo di progressiva liberazione dalle scorie, così come l'oro si estrae dalle viscere della terra mescolato a mille altri elementi e viene raffinato fino a diventare puramente ciò che è. Ma in realtà questa essenza è già compiuta! in quanto l'elemento assoluto è appunto necessariamente della stessa sostanza di quanto, all'origine, ha dovuto dividersi per manifestarsi. Per questo il processo di raffinazione dell'elemento è passato attraverso il continuo conflitto, per fasi in cui esso e ciò che ne impediva l'apparire erano così fortemente coesi da non sembrare divisibili: perché la divisione era necessaria all'individuazione, la dualità era necessaria all'apparire dell'Unità che in ognuno di esprime come scintilla vitale. Anche qui, perché la luce appaia, c'è bisogno di una oscurità che la neghi.

Sappiamo che, sebbene ci si sia sforzati, usando anche banali esempi, di essere chiari, a questo punto i processi mentali schematici si sono abbastanza negati l'un l'altro tanto da rendere il tutto quasi incomprensibile. Intanto, questo dimostra che lo schematismo mentale (scientifico e no) non consente di comprendere la Vita che, come il nostro discorso, si afferma e si nega in continuazione; e poi suggerisce che vi possano essere altri sistemi di comprensione delle cose che gli antichi definivano "intelligenza del cuore". *"Il tutto, costituito dunque come essere vivente completo, è un linguaggio che parla, ossia si esprime incessantemente nella funzione vivente, rappresentando il fondamento dell'Intelligenza del Cuore, ossia il fatto che resta in relazione con tutta la Natura e, di conseguenza, la CONOSCE."* (R.A. Schwaller de Lubicz).

Luisa Muraro dice: "...fuori dalla violenza, aperta e occulta, del potere, non c'è altro modo di cambiare le cose che essere disposti a cambiare se stessi ed il proprio rapporto con gli altri, il paradigma perenne di questa disponibilità essendo l'amore liberamente offerto e liberamente accettato. Dio altro non era che questo, nel Medioevo, per le donne e gli uomini che avevano l'intelligenza dell'amore."

L'intelligenza dell'amore è per l'Autrice la rinuncia alla volontà (cfr Schopenhauer) a favore dell'abbandono consapevole al desiderio. L'amore è intelligente, nel senso che – come afferma Giuliana Conforto – esso è una energia organizzativa (identificata con la forza elettrodebole, che conosciamo) -; un tessuto connettivo. Ma, anche, è necessario affermare che esso è intelligenza, intelligenza del cuore, in quanto portatore di una conoscenza noetica, vale a dire improvvisamente intuitiva, dell'assoluto.

Come Bachelard ci fa notare, il desiderio di penetrare nelle profondità delle cose è infatti un anelito alla conoscenza. Noi troviamo estremamente *afrodisiache*<sup>1</sup> le sue parole: “La volontà di guardare dentro le cose rende la vista acuta e penetrante. Fa della visione una violenza, scopre la fenditura, l’incrinatura, la crepa attraverso la quale si può violare il segreto delle cose nascoste.” Questa spinta è, come detto, *afrodisiaca*. La vagina di una donna è la *fenditura* attraverso la quale *penetrare il segreto delle sue cose nascoste*.

Perché si realizzi la verità che “*ogni conoscenza dell’intimità delle cose è immediatamente una poesia*” occorre semplicemente che la donna consenta all’uomo di penetrare il proprio segreto, - segreto a lei stessa - perché egli se ne appropri e intanto lo renda sacralmente svelato attraverso l’inseminazione (la luce che illumina le tenebre) a colei che lo possiede per natura. Questo atto, di darsi reciprocamente la conoscenza, è il solo atto d’amore reale consentito nell’unione sessuale. Esso è perciò *poetico* e insieme *noetico*, in quanto la conoscenza della profondità è acquisibile attraverso la sensorialità e l’emozione che ad essa è energeticamente legata; non è istintuale, ma emozionale, né è razionale: è tutto ciò insieme, è *intuitiva*. Anche il fine riproduttivo in questa ottica appare secondario, sebbene il figlio che ne nascesse sarebbe allora il figlio della conoscenza. Ogni altra finalità dell’atto sessuale è destinato a lasciare un profondo senso di vuoto e ad assumere quegli aspetti nevrotici e nevrotizzanti che Reich ha potuto individuare come patologici. La violenza, ad esempio, nell’ottica che proponiamo, sarebbe solo la violenza del desiderio di conoscenza della profondità e si scioglierebbe nella gioia di vedere il desiderio condiviso.

La luce è frutto del contrasto. O, come amiamo sottolineare, il contrasto è una qualità dell’immagine che la rende visibile e con ciò, la rende reale. È dunque questo un processo di creazione, in quanto trasforma l’oscuro in visibile, l’increato in creato.

Ecco che possiamo allora tentare una lettura del rapporto amoroso in termini creativi. E se così è, se si tratta di un incontro che produce contrasto e crea, esso è sacro. Ad ogni rapporto sessuale che sia atto d’amore (non più esclusivamente per il partner, ma soprattutto per la creazione in sé), dovrebbe dunque corrispondere un impulso evolutivo sul piano della coscienza dei due amanti. L’uno diventa fattore evolutivo dell’altra, grazie all’amore. Senza il quale ogni atto sessuale non ha alcun senso. Lei diventa simbolo (immagine potenzialmente generatrice) di lui, e viceversa. Lei rimanda analogicamente a lui, e viceversa. Ma ciò che conta, nelle coscienze che si amano, è la scintilla che il loro contrasto amorevole determina.

Circa il fatto che sia l’amore privo di attributi - poi specializzatosi in afrodisiaco e infine in erotico - il veicolo primo della conoscenza in quanto evoluzione della coscienza da cogliere mediante l’intuizione, per cui Platone afferma “Eros sarà amante della Sapienza”, occorre dire che l’immortalità cui si riferisce non è tanto quella per cui “l’immagine femminile rivela l’aspetto complementare del maschile; entrambi i versanti si fondono, a livello mitico, nella perfezione dell’Androgino immortale... l’amplesso è fonte di conoscenza perché avvia il processo di identificazione, e questo, a sua volta, porta alla speranza dell’immortalità” (Schwartz), quanto la necessità di dar luogo all’unione tra corpo fisico e corpo di luce in entrambi gli amanti. I quali sono sessualmente identificati quali femmina e maschio e non perseguono l’unione con quanto è funzionalmente estraneo alla loro natura, ma il perfezionamento di quanto è specifico della propria natura funzionalmente identificata in un sesso. Infatti, aggiunge Schwartz, “l’amore non è la ricerca dell’altra metà, esso traduce piuttosto l’aspirazione alla totalità, che significa immortalità”. Totalità di se stessi in se stessi, che vuol dire appropriazione di quanto all’individuo (in-diviso) compete per sua natura, ma che deve essere raggiunto vivendo. Questo si attua attraverso l’attraversamento della materia femminile per venire di nuovo alla luce (illuminazione). Si tratta del mitologema di morte e rinascita, ma va sottolineato come l’illuminazione sia un fatto improvviso ed estatico (salto qunatico), cioè non prodotto della mente, ma intuizione profonda del cuore.

---

<sup>1</sup> La tonalità afrodisiaca dell’amore, corrisponde all’aspetto fondante di “mer”.

## Fecondazione e Inseminazione

Occorre distinguere il concetto di fecondazione da quello di inseminazione. Mentre il primo riguarda la procreazione, il secondo può farne a meno. Il dono del seme maschile all'interno del corpo femminile è un gesto di restituzione del dono dell'accoglienza e intanto una presa di possesso quasi "territoriale".

Non si parla mai del vissuto maschile dell'eiaculazione nella chiave intimamente esoterica di questa esperienza. Ogni inseminazione è infatti profondamente gettare un seme fecondo nella terra femminile; e il germogliare di questo seme, se è figlio di carne a volte, è talvolta figlio di spirito, lo spirito femminile. Esso viene vivificato dal seme maschile e può esercitare in tal modo la sua potenza nel mondo circostante. Intanto il maschile ne viene amplificato e in qualche modo esso così si appalesa nel mondo.

L'incarnazione dello spirito virile è nell'inseminazione dello spirito femminile. Non si tratta di orgasmo (non solo) ma di sacralità dell'evento amoroso. Non si spiegherebbe altrimenti la funzione della ierodula, sacerdotessa della Dea Madre: è un farsi tramite dello spirito femminile della dea (dono all'uomo di questo spirito) e intanto ricezione del seme per perpetuare la propria fecondità. Non si parla mai dell'intima esperienza femminile di ricevere il seme, né lo faremo noi che, essendo uomini, non oseremmo interpretarla. Ma ci ha qualche volta sorpresi il senso di frustrazione che coglie le donne il cui uomo, durante un atto sessuale, non ha donato loro il suo seme. Oltre l'interpretazione psicologica di questo vissuto, vi è quella... esoterica: non sono riuscita a farmi inseminare, quest'atto non è servito a nulla! La cosa va oltre il desiderio amorevole di dare piacere al compagno, suscita il sentimento dell'impotenza. E, con qualche ragionevolezza, la rabbia per non aver ricevuto ciò che è suo!

L'atto amoroso che avesse consapevolezza funzionale e che dunque inducesse i due attori ad assumerne la responsabilità vitale, conterrebbe il piacere non fine a se stesso, ma quello di essere vettore di trame evolutive ben più ampie; amplificazione questa del piacere verso le sfere che altrove abbiamo chiamate estatiche.

L'atto sessuale non finalizzato alla procreazione, ritenuto dal cattolicesimo peccaminoso, lo diventa perché corre il rischio di essere finalizzato al piacere.

Ora, quantunque Reich e altri trovino che l'attrazione erotica sia proprio la ricerca del piacere, ci permettiamo di formulare l'ipotesi che invece, in ogni atto sessuale, avvenga una inseminazione fecondante, se non del grembo femminile, dello spirito del femminile assoluto.

Dimenticata questa possibilità, l'orgasmo è il fine e la fine dell'atto ed esso acquista, come fa di fatto purtroppo, il senso della realizzazione del proprio egoistico piacere (restando la famosa tristezza postcoitale). Il che impoverisce il valore della relazione e induce ai comportamenti sadici e masochistici.

Quando una coppia fa l'amore desiderando un figlio, in genere l'atto sessuale contiene una tenerezza diversa, un amore proiettato verso il probabile frutto di quell'unione e l'intenzione di entrambi si concentra su questo desiderio vitale che è, anche, desiderio di immortalità. Il mistero della procreazione viene vissuto nelle profondità psichiche di entrambi e donna e uomo si fanno responsabili della propria potenza procreatrice; la sacralità insita nel loro reciproco donarsi appare chiara e spontanea. L'orgasmo è allora denso di significati emozionali e protrae il proprio effetto psichico nel cuore, nell'anima, dei due. Ora, basta cogliere come ogni atto abbia questa possibilità indipendentemente dalla fecondazione biologica, per fare di ogni incontro un atto sacro. E sciogliere il nodo cattolico: che ogni atto sessuale sia non procreativo, ma creativo, e sarà sacro. Potremo comprendere allora come la frizione erotica sia forse sì un inganno biologico, come sostiene Schopenhauer, ma al fine non della procreazione - che diventa incidentale -, ma della creazione, intesa come dispiegarsi di forze sottili, che oseremmo definire pre-biologiche, in quanto attinenti agli eventi energetici, al progetto. Qualcosa che tende universalmente, attraverso la frizione, a stabilire un'armonia formale, (armonia della forma). L'aspetto biologico susseguente - la



procreazione - si inserirebbe allora in una forma armonica e il prodotto ne sarebbe un figlio armonioso.

Il che è assolutamente nel filone della ricerca post-reichiana, che tanto si occupa, in chiave preventiva, dell'armonizzazione delle energie della copia gestante e pre-gestante.

Naturalmente stiamo parlando di assoluti. Virilità e Femminilità assoluti. Abbandonarsi a un orgasmo genitale, con l'esperienza soggettiva di perdita dell'individualità, è forse non l'esperienza di ricongiungerci all'energia cosmica, quanto quella di ricongiungersi alla propria identità sessuale assoluta; cioè alla forma progettuale, funzione, del maschile e del femminile. Ciò è possibile se non ci siano blocchi energetici a impedircelo epperò se si ha la consapevolezza di una appartenenza individuale a una funzione cosmica.

In questo senso, vi è nella omosessualità una specie di anelito a liberare l'atto sessuale dalla sua necessità procreatrice (e qui il pensiero cattolico dovrà farsi cosciente di quale sia la sua responsabilità) per renderlo creativo, libero altresì da moralismi. Ma gli attori di un rapporto omosessuale dovranno drammaticamente vivere la propria adesione ad un assoluto che biologicamente è altrui, privandosi del piacere di essere assolutamente ciò che si è.

L'uomo e la donna sono, socialmente, esseri relativi. Che aspirano - ahimè non sempre consapevolmente - all'assoluto. Senza negare i valori sociali, occorre dire che le esperienze con maggiore contenuto emozionale e quindi con maggiore potenzialità evolutiva, sono quelle legate all'intimità biologica e affettiva, cioè alla sessualità.

Questo è stato con chiarezza espresso da Reich: una prospettiva di socialità funzionale dipende dall'individuale realizzazione della potenza orgastica e dall'acquisizione del carattere genitale che la esprime, con la conseguente capacità di autoregolamentazione. Se negli anni venti questo era vero, agli albori del terzo millennio questa verità si è, a nostro parere, estesa.

L'aspirazione degli esseri umani all'assoluto è diventata prepotente e per quanto in molti casi sia ancora incosciente (nel senso navarriano del termine, cioè legata nei blocchi energetico-muscolari sciogliendo i quali essa apparirebbe), tende ad avere una gravidanza prima sconosciuta.

Ciò che era fine, in vista di fini più elevati o ampi, diventa mezzo.

Se la realizzazione del riflesso orgastico era, ottanta anni fa, condizione di libertà, è oggi il primo necessario passo per una liberazione a venire che consiste nell'assunzione della responsabilità di esistere "a qualche scopo", solo scoprendo il quale si può raggiungere lo stato intimo di realizzazione come esperienza psichica.